

# EPOCA

**numero speciale**

**I nostri inviati  
sui fronti di guerra  
del Medio Oriente**

## **IL MISTERO DEI 100 MINUTI SUL CANALE**

**Perchè gli egiziani sono riusciti a sbarcare?**

**Le ore terribili del sabato più sacro per gli ebrei**

**Dayan diceva: "Gli egiziani verranno"**

**"Shalom, pace" grida morendo un soldato d'Israele**



**SERIE DONO**  
seconda delle quattro dispense a colori  
**L'ATLANTE  
DEL MONDO  
VEGETALE**

# EPOCA

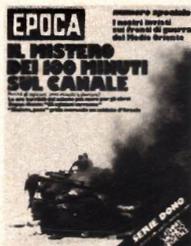
Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE RESPONSABILE DOMENICO AGASSO

## SOMMARIO

N. 1202 - Vol. XCIII - Milano - 14 ottobre 1973 © 1973 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

- 9 ITALIA DOMANDA
- Ricciardetto 16 MEMORIA DELL'EPOCA
- Angelo Conigliaro 24 LA NOSTRA ECONOMIA
- Domenico Bartoli 33 L'ITALIA ALLO SPECCHIO
- 40 CHE COSA SUCCEDDE
- A. Baini-R. Uboldi 50 LA GUERRA FOLLE
- 67 IL TACCUINO DI SPADOLINI
- Vittorio G. Rossi 74 LE DUE MONTAGNE PIENE DI DÈI
- 88 L'ITALIANA CHE HA INCANTATO PARIGI
- Francesco Ogliari 94 I GRANDI METRÒ
- 100 KISSINGER GIURA SULLA BIBBIA DI SUA MADRE
- Herbert Edlin 105 ATLANTE DEL MONDO VEGETALE (2)
- Franco Bertarelli 110 NAUTICA: DOBBIAMO GUARDARE AI NORDICI
- 118 CANZONISSIMA È SCARSA ANCHE A COLORI
- Fulvio Apollonio 129 L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI
- 132 VIVISEZIONE: PRO E CONTRO
- Franco Bertarelli 145 L'ALPINE-RENAULT 310
- Giuseppe Grazzini 146 IL MEDICO SENZA LAUREA
- Giorgio Torelli 152 UNA NOTTE SULL'AMBULANZA
- Lucio Ferrante 162 LA VECCHIA GRANA DEI LIBRI DI TESTO
- Luigi Baldacci 172 MORAVIA DIFENDE LA DONNA, BELLONZI L'ARTISTA
- Raffaele Carrieri 178 HO SCOPERTO UN CORDAIO CHE SCOLPISCE
- 180 RUGGERO RUGGERI VENT'ANNI DOPO
- Domenico Meccoli 186 UN BELLISSIMO FILM DI BERGMAN
- Teodoro Celli 195 L'ITALIA SCOPRE IL CAPOLAVORO DI CHERUBINI
- Giorgio Torelli 198 PARLARE, LEGGERE, SCRIVERE
- 200 I PROGRAMMI RADIO E TV



In questo numero speciale i primi servizi dei nostri inviati sui fronti del Medio Oriente: « Il mistero dei cento minuti » e « Venticinque anni di guerra ». In dono, la seconda dispensa dell'Atlante del mondo vegetale.

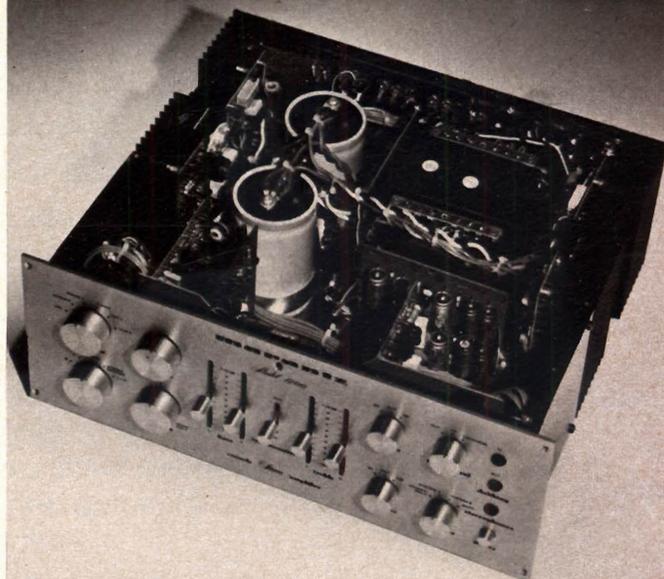
Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Numeri arretrati: L. 250. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (Telefono 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/26780. Abbonamenti: Italia biennale L. 26.000 con dono speciale - Estero biennale L. 37.200 con dono speciale - Italia annuale L. 13.000 con dono normale - Estero annuale L. 18.600 con dono normale - Italia semestrale L. 6.500 senza dono - Estero semestrale L. 9.300 senza dono. - Per cambio indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la faccetta con il vecchio indirizzo. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti - via Bianca di Savoia 20 - 20122 Milano (Tel. 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti « Negozi Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 9.17.91; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 2.21.92; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so VerCELLI 7, tel. 46.94.722; Milano, v. Cesare Correnti 14, tel. 80.76.95; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 1.530.000 la pagina.



Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

# Dobbiamo conoscerci!



Dobbiamo conoscerci (voi & noi): Amiamo (voi & noi) la musica. La musica è ricerca, la ricerca è conoscenza, la conoscenza è superamento, il superamento è tensione al perfetto, la perfezione è amore, l'amore è musica. Dobbiamo conoscerci (voi & noi)! Insieme possiamo scoprire la faccia vera di un amore: la musica.

## marantz.

We sound better

Agenti per l'Italia. GEMCO of Italy  
20124 Milano, viale Restelli 5, telefoni: 6882420/6882039  
Richiedeteci i cataloghi e l'elenco dei Rivenditori Autorizzati.

# DIMAGRIRE

Le Fave di Fuca mantengono la linea senza costringere a troppe rinunce alimentari. La loro formula a base di alghe marine è la soluzione per liberare rapidamente e senza irritare l'intestino e lo stomaco.

È possibile ottenere dei risultati già dalla seconda settimana di cura senza danno e senza dover ricorrere a diete particolarmente severe.



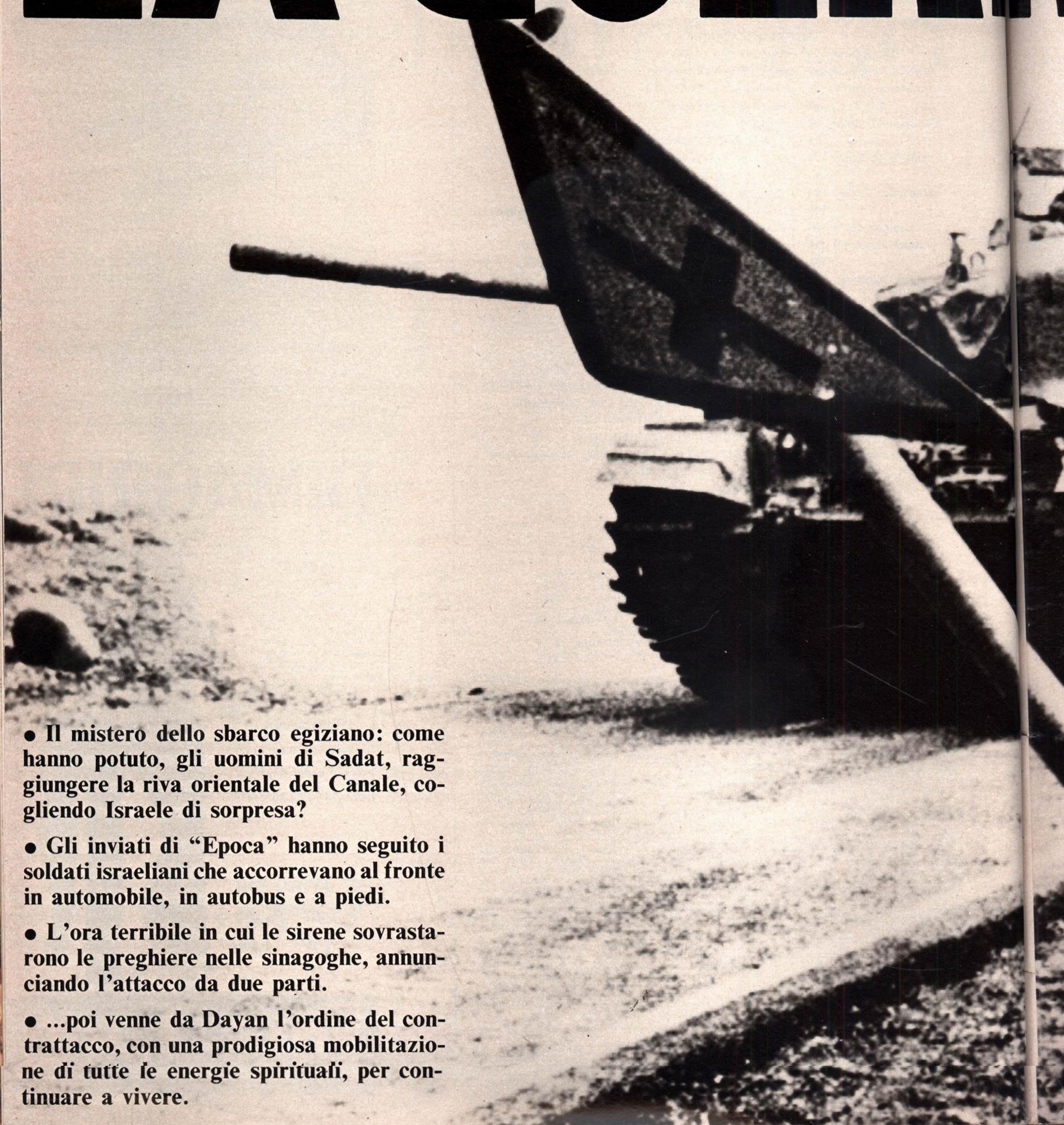
esepi

minsan 3398

# Fave di Fuca

IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE

# LA GUERRA



● Il mistero dello sbarco egiziano: come hanno potuto, gli uomini di Sadat, raggiungere la riva orientale del Canale, cogliendo Israele di sorpresa?

● Gli inviati di "Epoca" hanno seguito i soldati israeliani che accorrevano al fronte in automobile, in autobus e a piedi.

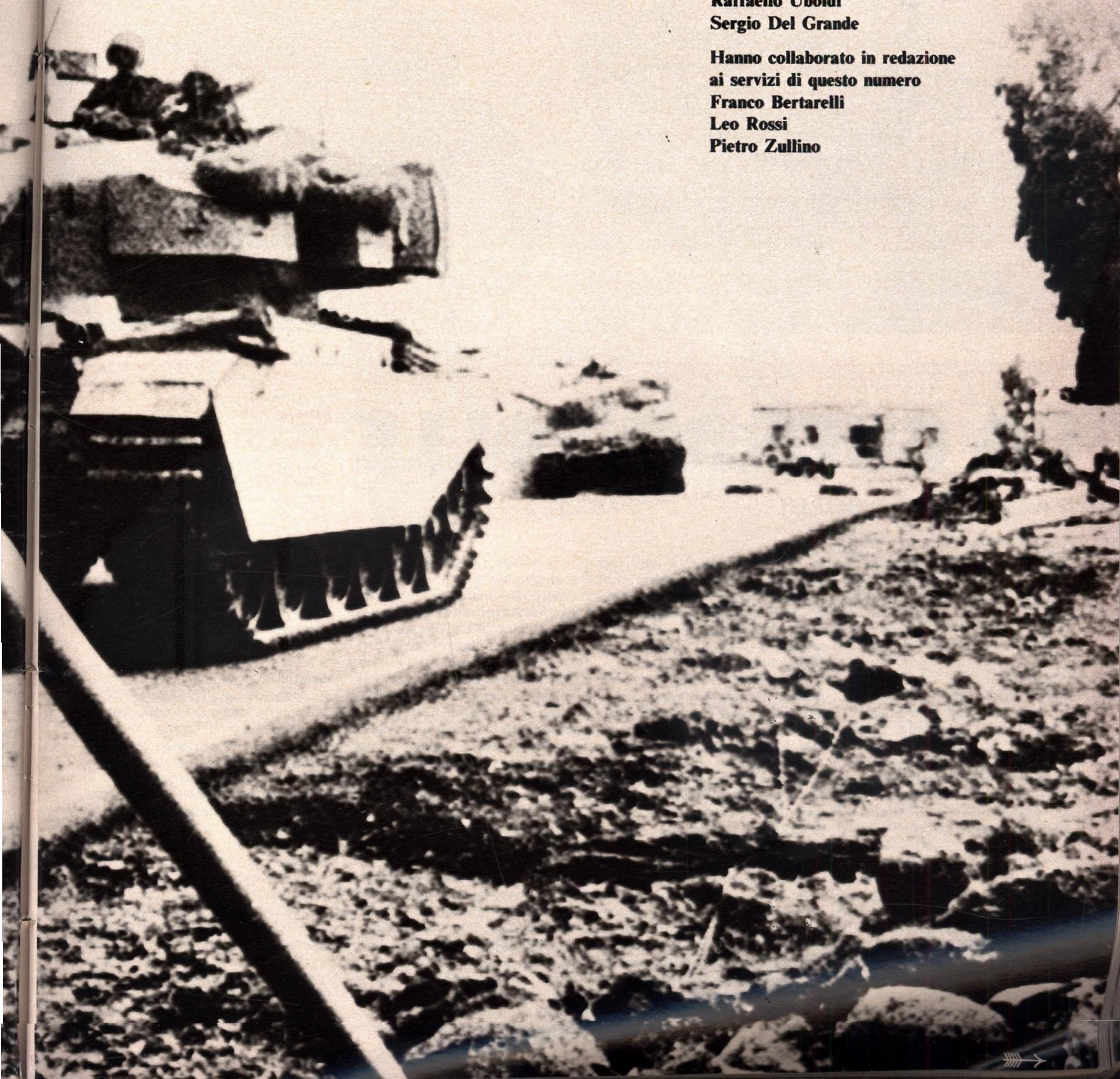
● L'ora terribile in cui le sirene sovrastarono le preghiere nelle sinagoghe, annunciando l'attacco da due parti.

● ...poi venne da Dayan l'ordine del contrattacco, con una prodigiosa mobilitazione di tutte le energie spirituali, per continuare a vivere.

# RA FOLLE

**Seguono per "Epoca" le fasi del conflitto  
i nostri inviati  
Alberto Bains  
Raffaello Uboldi  
Sergio Del Grande**

**Hanno collaborato in redazione  
ai servizi di questo numero  
Franco Bertarelli  
Leo Rossi  
Pietro Zullino**





# LA GUERRA FOLLE

di RAFFAELLO UBOLDI

Fronte del Sinai, ottobre

Il fronte è lì, oltre quella distesa di sabbia, dove scorrono le acque verdastre del Canale. I bruni soldati di Israele affrontano i bruni soldati egiziani, e c'è chi muore lanciando nell'aria, come una invocazione disperata, la parola di saluto: « *Shalom* », che in ebraico vuol dire « pace ». Un leggero tremolio di colori domina l'orizzonte. Le sagome dei carri armati emergono dal deserto come bestie mostruose, e su di loro si abbatte l'inferno delle esplosioni. La guerra è come un polipo dai viscidii tentacoli. Basta sfiorarla, e fa orrore.

Siamo all'ovest, 400 chilometri da Gerusalemme, la città santa e benedetta, dove si prega in molte lingue, nelle moschee, nelle sinagoghe, nelle chiese. All'est il quadro cambia. Le fanterie si battono sulle dirupate alture di Golan, al confine siriano, assalti e contrassalti, allarmi aerei.

La tragica realtà di uomini che soffrono e muoiono si intravede a fatica dietro i bollettini di guer-

ra. Bisogna venire sul posto per conoscerla davvero, vedere sulle facce la polvere e la fatica, le rughe tracciate dai momenti che precedono un attacco, quando la vita già conta meno di niente. Ma perché muore un ebreo, oggi?

La risposta sta in questa Israele che Sergio Del Grande e io abbiamo percorso in questi giorni dall'est all'ovest, muovendoci sui vari fronti di guerra. La Israele dove si consuma il sogno di eguaglianza della gioventù ebraica, il Paese dei campi di grano strappati al deserto con la fatica di due generazioni, dell'istituto « Weizmann », coi suoi *colleges* di stile californiano, i laboratori di ricerca nucleare, le palazzine degli studenti e dei professori che sorgono in mezzo a prati verdissimi, sepolte tra boschi di cedri ed acacie. La Israele degli alberi, là dove prima si estendevano soltanto colline brulle. Un Paese europeo, trapiantato in pieno Medio Oriente, col minimo indispensabile offerto a tutti e l'assistenza sociale.

È contro questa Israele che si è abbattuta, ancora una volta, la rabbia del nazionalismo arabo. Due civiltà a confronto: e ancora una volta, è la migliore che è stata attaccata. Questo che segue è un rapporto dalla quarta guerra arabo-israeliana: la seconda che io vedo, dopo quella dei « sei giorni », nel 1967. Un rapporto di fatti, di realtà, vissuto momento per momento, a partire da quel pomeriggio di sabato scorso, 6 ottobre, quando la voce delle sirene sovrastò le preghiere nelle sinagoghe per la solennità del *Kippur*, il grande digiuno ebraico. Ancora una volta, su Israele si lanciavano eserciti nemici da oriente e da occidente. E abbiamo visto come Israele ha reagito.

Darò per primo la parola a un soldato di 17 anni, che con la nostra automobile, abbiamo accompagnato per un buon tratto di strada verso il fronte, lui col suo fucile in spalla, e l'onestà di un'età giovanissima, e noi che non potevamo offrirgli altro che la no-

stra simpatia, e ci sembrava cosa da poco. Ci ha detto: « Gli arabi sono tra i popoli più vicini a noi, come razza, come gente, etnicamente parlando. Il colore della pelle non è molto diverso, forse è un poco più scuro. Ma sono semiti anche loro, la matrice è uguale, viene da questi deserti di sabbia che un tempo erano tutti campi coltivati. Non capisco il loro odio. Siamo nel Duemila, o molto vicini ad esso; è drammatico che credano ancora nel Corano, e nella guerra santa, contro di noi, con tutti i problemi da risolvere a casa loro ».

Un giudizio sereno, cui se ne sono sovrapposti altri, talvolta più eccitati. Golda Meir, la vecchia zia saggia del popolo israeliano, approdata tanti anni fa a questa sponda dalle native pianure di Ucraina, aveva pur detto alla sua gente, quel sabato del 6 ottobre: « È in gioco la nostra sopravvivenza ». E quando un Paese sta lottando per sopravvivere, non sempre c'è posto per ragionamen-



**A sinistra: Golda Meir, Dayan e il generale Sharon visitano le linee israeliane sul Canale. In alto a destra: Sadat (in uniforme) al quartier generale egiziano dopo lo scoppio delle ostilità. Qui accanto: nel settembre scorso « Epoca » preannunciava il rifiorire bellicismo egiziano.**



**Inchiesta nel mondo arabo • 2  
DIMMI, SADAT  
CHE COSA FAI?**

Nell'Egitto senza pace e senza guerra dominano sentimenti di impotenza e di frustrazione. Ecco perché gli oppositori fanno al Presidente questa domanda: e lo rispondono verso i chiodati.



© ALBERTO BAINI

è la guerra di sempre, per sopravvivere, Israele non può perdere: per vivere deve vincere.

Tutta questa gente dice che l'attacco era inaspettato. Tant'è vero che il nemico, nei primi giorni, ha strappato dei successi, indubbi.

Lo stesso Dayan, la sera del sabato 6 ottobre, ha detto agli israeliani: « Per la prima volta stiamo conducendo una battaglia difensiva ». Il momento era difficile, la faccia buia di Dayan, il suo linguaggio improvvisamente burocratico, privo di quegli accenti e di quelle dotte citazioni bibliche che in genere lo contraddistinguono, suonavano come una confessione: nel breve arco di un solo pomeriggio Israele stava affrontando uno dei momenti più drammatici della sua storia, di quelli in cui si può anche perdere tutto. Ma poi Dayan ha aggiunto: « Avevamo notato i concentramenti di truppe egiziane lungo la sponda occidentale del Canale, e avremmo potuto neutralizzarli facilmente ricorrendo alla tattica della sorpresa, dell'attacco preventivo. Ciò significava violare le clausole armistiziali, affrontare il rischio di una sconfitta politica ».

Ci doveva essere qualcosa di vero in quello che diceva Dayan: anche se non bastò a tranquillizzare gli animi. « Furono ore terribili », ammette un collega israeliano.

Ecco, forse il mistero dei cen-

ti così logici e pacati come quelli del nostro giovane soldato.

Questa volta, contro Israele è stata tentata la sorpresa. È il giudizio di tutti coloro che ho avvicinato in questi giorni, dall'alto funzionario ministeriale di Gerusalemme e di Tel Aviv, dal taxista che mi raccoglie all'aeroporto di Lod dopo il viaggio fortunoso da Roma (con il timore di non riuscire a partire, e i caccia militari israeliani che ci hanno scortato nell'ultimo tratto di volo per proteggerci ma anche per ammonirci contro il rischio che correavamo), dal professore di origine russa che avevo intervistato in altri tempi, dal sindaco di Eilat (che incontro mentre si trova in visita a Tel Aviv), dai colleghi del *Maariv* e del *Jerusalem Post*. Trincerato nel Sinai dietro le due linee difensive dette di Bar Lev e protetto al confine siriano dal possesso delle alture di Golan (conquistate sei anni fa, nel '67), il Paese possedeva uno sbalorditivo sistema di sicurezza: la rete radar quasi perfetta

che difendeva il Canale dagli attacchi a sorpresa, i favolosi *Araava*, gli aerei da combattimento costruiti negli ultimi due anni dalla *Israel Aircraft Corporation*, armati di missili aria-terra e di testata cercante a raggi laser. Sono gli stessi apparecchi che, nelle mani dei piloti americani, avevano dato spettacolari risultati nel Vietnam, bloccando, a pochi giorni dalla pace, l'attacco di una ventina di divisioni vietcong e nordvietnamite contro le città e la rete di comunicazione del Sud, contro Saigon. Israele pareva ben protetta, un certo complesso di superiorità si era diffuso tra la gente comune.

E invece gli arabi hanno attaccato: fidando nella massa, nella forza d'impeto dei carri armati. La quantità contro la qualità.

Israele se l'aspettava o no? Parlo dei vertici politico-militari, naturalmente. E ci sono in proposito alcuni fatti. Nel giugno scorso, Moshe Dayan, il generale dalla faccia di profeta, disse a un ospite straniero: « Tempo due o tre

mesi, e gli arabi attaccheranno. Non possono fare altro che attaccare ».

Un mese fa, Alberto Baini di *Epoca* era al Cairo per un servizio sul mondo arabo, e raccolse per i nostri lettori tutta una serie di testimonianze di rifiorire bellicismo, che si riassumeva nelle scritte sui muri all'indirizzo del presidente Sadat: « Papà, fai la pace, fai la guerra, oppure vattene ». Tutto si sapeva, insomma.

Che cos'è accaduto, allora, nei cento minuti che precedettero l'attacco? Perché uno dei più perfetti sistemi d'allarme del mondo, quello israeliano, sembrò all'improvviso cieco, sordo e muto?

Ne parlo mentre vado al fronte coi combattenti israeliani. Corrono a combattere in automobile, in autobus, a piedi. Gli uomini dell'esercito permanente sono già ai loro posti, quelli della riserva hanno tratto dall'armadio i fucili che si erano portati a casa e riprendono a combattere. Per qualcuno è la quarta guerra, per tutti





**Vienna:  
il bambino ebreo  
che voleva soltanto  
arrivare  
nella vecchia patria**

Un'immagine che stringe il cuore: questo è un bambino ebreo proveniente dall'URSS e diretto in Israele. Il suo atteggiamento e il suo sguardo ricordano altre fotografie di bambini ebrei, quelli del tempo nazista, incolonnati dalle SS verso i forni crematori. La foto è stata scattata a Vienna, nel centro profughi di Schoenau, che serviva da luogo di raccolta per gli ebrei russi in viaggio verso Israele. Il governo di Vienna, capitolando davanti alle intimidazioni dei terroristi palestinesi, ha ordinato la chiusura del centro di Schoenau. Le Nazioni Unite si sono scandalosamente disinteressate della sorte di questi uomini in cerca della loro patria. Questo bambino, e molti altri come lui, non sono stati giudicati dall'ONU abbastanza importanti.



**LA GUERRA FOLLE**

to minuti sul Canale è proprio questo. Alcuni, in Israele, *sapevano*. E per un po' - forse - devono avere taciuto al loro popolo, intento alle preghiere e alle penitenze del Giorno dell'Espiazione. Terribili le ore dopo l'annuncio dell'attacco. Ma spaventosi - e forse non sapremo mai quanto - i minuti *prima* dell'annuncio, da parte di chi poteva sapere. Minuti in cui Israele era l'agnello inconsapevole, e i lupi stavano per azzannarlo, e *dovevano* azzannarlo perché nessun dubbio rimanesse, agli occhi del mondo, su chi aveva cominciato. In quei momenti terrificanti, in quel rischio micidiale, i responsabili hanno certo pensato che a tutto poteva supplire la grande riserva di Israele, il suo arsenale indistruttibile: quello dello spirito.

Gli egiziani hanno attaccato in massa: i siriani pure. Un'azione simultanea, ben concertata dai cervelli militari arabi. Mentre le alture di Golan si accendevano di fuoco, le fanterie egiziane passavano all'attacco lungo tutto il Canale con mezzi anfibi, elicotteri, artiglieria, cacciabombardieri, carri armati. D'impeto, hanno gettato undici ponti mobili su questo corso d'acqua. Quattrocento carri armati sono passati nel Sinai. All'est entravano in azione 800 carri armati siriani. Cominciava una battaglia di movimento basata sulla velocità e sulla potenza di fuoco, alla Rommel. Il momento era stato scelto con cura, sul piano militare come su quello psicologico. C'era l'Israele delusa da tre guerre vinte che non avevano condotto alla pace, l'Israele in collera, ma anche un po' allarmata, per l'intolleranza crescente dei *fedayn*, il loro cieco attivismo, e la rassegnazione di cui molti Stati davano prova: le promesse del Cancelliere Kreisky, di non accogliere più ebrei profughi nel campo di Schoenau, per evitare la rappresaglia dei guerriglieri di Palestina, avevano lasciato il segno nell'opinione pubblica ebraica, erano come uno di quei graffi sulla pelle capaci di causare più dolore e irritazione di una ferita in profondità. E poi c'era la festa dello *Yom Kippur* in corso: la festa religiosa del grande digiuno di ventiquattro ore, seguita col fervore di tutti i popoli assediati: quelli che hanno qualcosa da chiedere all'Onnipotente. Le riserve erano a casa, gli uomini in preghiera nei templi, forse un certo lassismo si era diffuso perfino tra le unità al fronte. Il mo-

**A sinistra: uno dei primi feriti israeliani viene portato in sala operatoria nell'ospedale « Tel Hashomer » di Tel Aviv.**



mento ideale, hanno certo pensato gli arabi.

Così, mentre le sinagoghe si vuotavano dopo l'annuncio dell'attacco, Golda Meir riuniva i ministri. La vecchia presidentessa del governo appariva stanca, più curva del solito, perfino claudicante. L'avevo vista in tale stato soltanto lo scorso anno, ai funerali della sorella maggiore, a Tel Aviv, e nei giorni della strage di Monaco, quando pareva essersi di nuovo abbattuta sul popolo ebraico l'onda della persecuzione. La prima linea di difesa sul Canale aveva ceduto, ma la donna era quella di sempre. La vecchia combattente dell'indipendenza ebraica, un tronco di quercia nascosto dietro l'apparente fragilità di un corpo femminile consumato dagli anni. Bisognava guardarle gli occhi, che brillavano di una fiamma segreta. Golda Meir non avrebbe ceduto.

L'opinione dei diplomatici è che gli arabi cercassero soltanto un successo parziale. Quanto serviva per accontentare lo spirito di rivincita dei giovani leoni dell'esercito egiziano, quei capitani e colonnelli che stanno alle spalle di Sadat, e lo ricattano con la minaccia del colpo di Stato. Quanto bastava per garantire all'Egitto e alla Siria una posizione di privilegio, in vista del viaggio di pace che Kissinger, nuovo segretario di Stato americano, convinto che tutto si possa « accomodare col sorriso e le buone parole (la frase è di un diplomatico italiano) » si accingeva a compiere in Medio Oriente. Dopo il Vietnam, e prima dell'Europa, questa zona di mondo doveva essere il secondo banco di prova del successo di Kissinger.

Ma non tutti sono d'accordo nell'attribuire agli attaccanti arabi obiettivi così modesti. Gli ufficiali di alcune unità carriste catturati nel Sinai portavano con sé delle piante di Tel Aviv e di Gerusalemme: su fazzoletti di seta, disegnati a colori indelebili. Non è impossibile che la speranza di una vittoria-lampo sia entrata anch'essa nel disegno di Sadat.

Domenica sera, 7 ottobre, ai giornalisti che lo assediavano di domande, ai corrispondenti di guerra calati da ogni parte del mondo (c'eravamo tutti, ancora una volta, in questa torrida Tel Aviv), il generale Hajm Herzog, il vecchio capo dei servizi di informazione israeliani, non nasconde nulla. Parlò con la voce pacata di sempre, da gran signore capitato quasi per caso dentro gli affari della guerra. La prima linea di difesa israeliana lungo il

Canale aveva ceduto, il fragile schermo posto a difesa delle altre linee fortificate del Sinai era stato rotto in più punti. Nel Golan i siriani erano penetrati nella regione centrale del fronte, quella di Hushaniya.

Fin qui il passivo. Ma c'erano anche aspetti positivi della situazione, che facevano sperare nel meglio. Il contrattacco era in corso, l'aviazione israeliana stava distruggendo la contraerea e i missili avversari (quelli forniti da Mosca), le riserve affluivano verso il fronte. Aveva promesso poco prima Dayan: « Vinceremo ancora una volta nel Sinai ». Era il Sinai di Mosè e della guerra dei sei giorni, il deserto amico degli israeliani. Qui essi giudicavano di poter attirare gli attaccanti in una trappola mortale. Concludeva Herzog: « Siamo fiduciosi ». E a un giornalista che gli chiedeva: « Avete forse un'arma segreta nella manica? », Herzog rispondeva calmo: « Sì, la nostra gente ».

Israele aveva l'abitudine alle vittorie rapide, decisive, da strapparsi nel breve volgere di alcune ore. Ventiquattro ore bastarono, nel '67, per assicurare la vittoria agli angeli d'Israele. Una sola giornata per conquistare il Sinai, una mattina per entrare a Gerusalemme. Adesso il nemico era più duro, dotato di maggior mordente. Ci sarebbe voluta più fatica per vincere, una maggiore dose di eroismo silenzioso. Come avrebbe reagito la gente? A questa domanda abbiamo già risposto: lo spirito è entrato in campo contro la massa degli attaccanti.

Tra sabato e martedì 9 ottobre, e ancora nella giornata di mercoledì 10, Israele è andata al fronte. I carri si sono lanciati al contrattacco, con l'intelligenza e la mobilità di sempre. Nei cieli sono apparsi tutti gli aerei che il Paese possedeva, dagli *Arava* citati ai *Phantom*, ai *Mistère*, ai più vecchi *Mirage* e *Vantour*. L'intera Israele da Tel Aviv a Gerusalemme, da Beersheba a Gerico, fino alle regioni occupate e completamente arabe di Hebron, della Galilea-Samaria, di Gaza e del Sinai, si è popolata di armati, l'esercito così discreto nel mostrarsi in giro tornava a galla, ed era un esercito di popolo: c'erano gli studenti e i professori del « Weizmann », gli operai e i contadini. E le ragazze grassottelle in minigonna, infagottate nelle giacche militari. Capaci anch'esse di maneggiare il fucile. Quella che si è rivista sotto la spinta del pericolo era un'Israele che da un pezzo non incontravamo. Non più l'armata sofisticata delle campagne-lampo del '56 e del '67, o, quanto meno, non più soltanto quella. Ma l'armata dei pionieri del '48, alla nascita dello Stato.

Raffaello Uboldi

**In alto: un carro armato israeliano sul Golan. Sotto: l'artiglieria siriana bombarda un villaggio israeliano.**



Deserto del Sinai, giugno 1967:  
soldati israeliani a bordo di una camionetta  
osservano il campo di battaglia  
disseminato di cadaveri  
dopo la fulminea vittoria sugli egiziani.

# LA GUERRA CHE DURA DA 25 ANNI

Rievochiamo attraverso una documentazione fotografica i momenti più sanguinosi della storia di Israele, dalla fondazione dello Stato ai quattro conflitti.





Il teatro della quarta guerra del Medio Oriente: in nero, il territorio di Israele nei confini del 1949; tratteggiate, le conquiste della « guerra dei sei giorni ». Le ostilità hanno avuto inizio il 6 ottobre, con un attacco simultaneo degli egiziani sul Canale di Suez e dei siriani sul Golan.

# LE FORZE SCESE IN CAMPO IL 6 OTTOBRE



## ISRAELE

**SUPERFICIE:**  
89.844 kmq., di cui 20.255 entro i confini del 1967 e 69.589 occupati dopo la guerra dei sei giorni.

**POPOLAZIONE:**  
3.890.000, di cui 2.500.000 ebrei.

### FORZE ARMATE:

**Esercito:** 53.000 uomini e 12.000 donne in servizio, più 275.000 riservisti; 1.000 carri armati e un numero imprecisato di missili terra-terra; **Marina:** 12 motovedette lanciamissili, 2 sommergibili, 9 motosiluranti e 28 motovedette; **Aviazione:** 220 cacciabombardieri, 30 aerei da trasporto, 72 elicotteri, 8 batterie di missili antiaerei.

## EGITTO

**SUPERFICIE:**  
1.001.400 kmq., di cui solo 35.000 abitati.

**POPOLAZIONE:**  
31.000.000.

### FORZE ARMATE:

**Esercito:** 285.000 uomini con 3.500 carri armati e 50 missili terra-terra; **Marina:** 5 caccia, 12 sommergibili, 4 fregate, 2 corvette, 19 motovedette lanciamissili e 27 motosiluranti; **Aviazione:** 570 cacciabombardieri, 60 aerei da trasporto, 180 elicotteri e 100 basi di missili antiaerei.

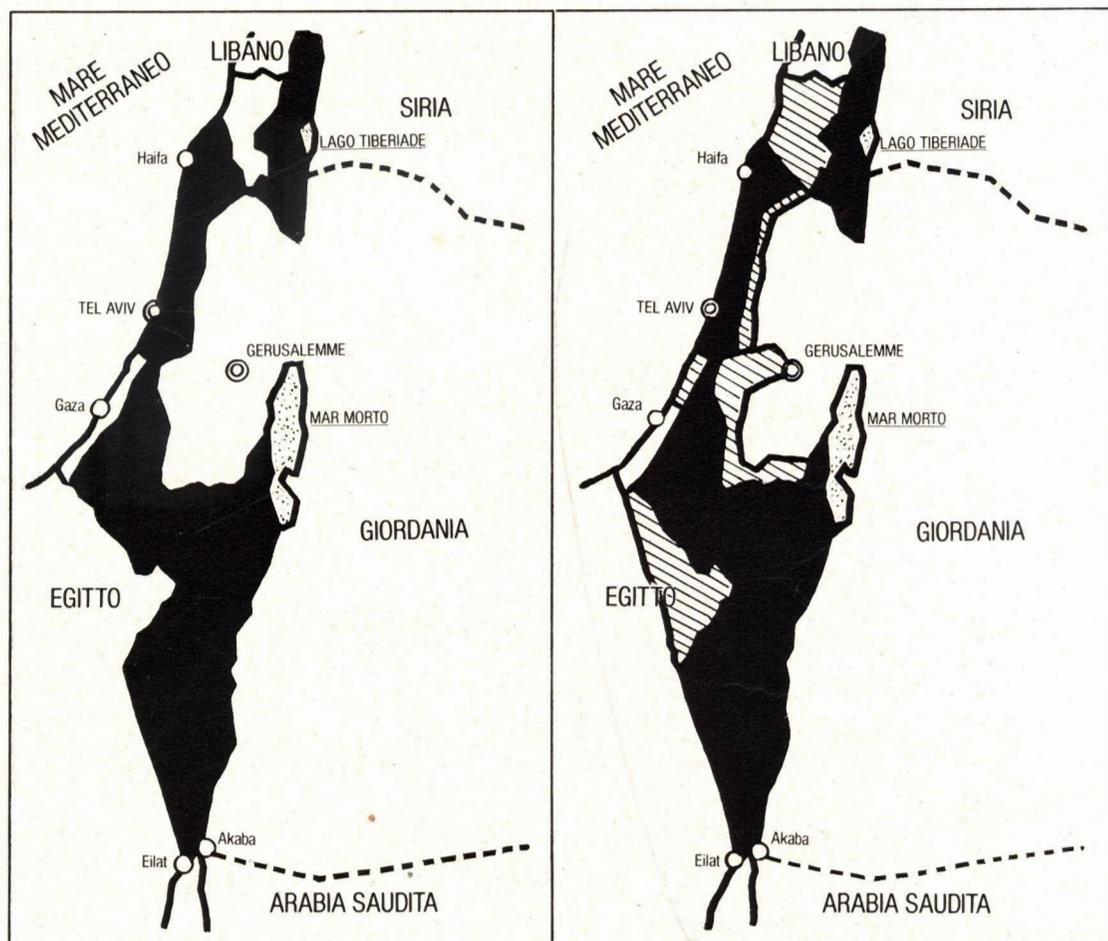
## SIRIA

**SUPERFICIE:**  
185.180 kmq.

**POPOLAZIONE:**  
5.900.000.

### FORZE ARMATE:

**Esercito:** 100.000 uomini con 1230 carri armati; **Marina:** 2 vedette antisommergibili, 6 motovedette lanciamissili, 12 siluranti; **Aviazione:** 210 cacciabombardieri, 14 aerei da trasporto, 20 elicotteri.



Nella cartina a sinistra, i confini di Israele secondo le proposte avanzate dall'ONU nel 1947, alla vigilia della scadenza del mandato britannico in Palestina: Gerusalemme resta alla Giordania, la fascia di Gaza si prolunga fin quasi a Tel Aviv. A destra, i confini dopo la guerra contro la Lega Araba (1948-49): gli israeliani hanno conquistato territori nel Negev, nella fascia di Gaza, nella zona a Nord-Est di Haifa e in Cisgiordania, dove hanno aperto un « corridoio » fino a Gerusalemme. Questi confini resteranno invariati fino alla guerra del 1967.

# 1948:

## Israele nasce nel sangue



■ L'ora attesa per quasi duemila anni dagli ebrei scocca nel pomeriggio del 14 maggio 1948 in un museo di Tel Aviv. Davanti a 200 delegati del consiglio ebraico, David Ben Gurion proclama la fondazione dello Stato di Israele sulla base della ripartizione della Terrasanta decisa dall'ONU l'anno precedente. Le ultime truppe inglesi lasciano il territorio dopo 30 anni di mandato. Il tripudio dei 650 mila ebrei stabiliti in Palestina e dei loro correligionari sparsi in tutto il mondo si spegne in poche ore: la patria appena ritrovata rischia di perire sotto un improvviso attacco combinato degli eserciti egiziano, giordano, libanese, siriano e irakeno. Ma le forze armate israeliane, composte da reduci di molte battaglie combattute in Europa e dai soldati dell'Haganah - la formazione che aveva rintuzzato la guerriglia araba e resa difficile l'occupazione inglese -, respingono gli invasori addirittura oltre i confini. Nel febbraio 1949, quando i contendenti firmano una tregua proposta dall'ONU, Israele dispone di un territorio assai più vasto di quello che gli era stato assegnato.



## LE GRANDI DATE DELLA STORIA EBRAICA

### AVANTI CRISTO

2000-1700: epoca in cui, a diverse date secondo gli autori, viene collocata l'età patriarcale: Abramo, Isacco, Giacobbe.

XV o XIII sec.: Mosè e l'Esodo dall'Egitto.

XII-X sec.: conquista progressiva della Terra promessa.

1010 circa: inizio del Regno di David.

930: scisma religioso-politico dopo la morte di Salomone con la formazione dei regni di Israele (nord) e Giuda (sud).

721: invasione assira, presa di Samaria, fine del regno del nord, deportazione.

587: invasione babilonese, presa di Gerusalemme, fine del regno del sud, esilio.

538: dominazione persiana, ritorno d'una parte degli esiliati, cui segue la ricostruzione del tempio (520 circa) e delle mura di Gerusalemme (445 circa).

333: fine della dominazione persiana, instaurazione della dominazione greca, ellenizzazione.

167: inizio della lotta dei Maccabei contro l'ellenizzazione di Antioco Epifane.

142: indipendenza della Giudea.

63: inizio della dominazione romana.

### DOPO CRISTO

70: presa di Gerusalemme con Tito, distruzione del tempio.

132-35: rivolta di Bar-Kochbà, repressa dai romani.

fine II sec.: redazione della « Mishnah » (raccolta di leggi che fa parte del Talmud) ad opera di rabbi Giuda il Principe, palestinese, patriarca del Sinedrio.

III-VI sec.: elaborazione del Talmud (la fondamentale raccolta di tradizioni, prescrizioni e giurisprudenza ebraica); prima quello pale-

stinese, poi quello babilonese, in aramaico con larghe parti in ebraico.

425: fine del patriarcato ebraico di Galilea.

VI sec.: sviluppo di agglomerati ebraici in Italia, Francia, Germania, Spagna.

VII sec.: conquista araba in Palestina.

VIII sec.: inizio della dominazione araba nella Spagna; nascita della setta dei caraiti in Babilonia.

IX sec.: sotto Carlomagno ulteriore sviluppo delle comunità ebraiche d'Italia, Francia e Germania.

X sec.: fine delle scuole ebraiche di Babilonia, soppressione della dignità di Capo dell'emigrazione (980).

XI-XIII sec.: crociate, persecuzioni degli ebrei in vari paesi d'Europa, espulsione dall'Inghilterra, età d'oro dell'ebraismo nella Spagna.

1215: IV Concilio Lateranense, imposizione del distintivo agli ebrei.

XIV-XV sec.: accuse contro gli ebrei, eccidi e persecuzioni, conversioni forzate, espulsioni dalla Francia, Germania, Spagna (1492), Portogallo.

XVI sec.: fioritura dell'ebraismo in Polonia e nel centro palestinese di Safed.

XVII sec.: persecuzioni in Polonia, Russia, Germania; gli ebrei ritornano in Inghilterra; prima colonia ebraica in America; movimento messianico di Sabatai Zevi.

XVIII sec.: persecuzioni in Polonia e Russia, inizio dell'emancipazione.

XIX sec.: estensione del movimento di emancipazione, pogroms in Russia, movimento sionista, ideologia antisemita.

1938-1945: genocidio degli ebrei da parte nazista.

1948: nascita dello Stato d'Israele.

1956: conflitto di Suez.

1967: guerra dei sei giorni.

(da *Mondo e missione*)

**Nella foto grande: gli israeliani festeggiano la partenza delle truppe inglesi. In prima fila sono riconoscibili Golda Meir e David Ben Gurion. Sotto, a sinistra: combattenti ebrei riconquistano un villaggio tra Gaza e Beersheba. Qui accanto: gli effetti di un attentato terroristico arabo nel quartiere ebraico di Gerusalemme.**

**SPECIALE  
MEDIO ORIENTE**

# **1956**

**A un passo  
dalla  
terza guerra  
mondiale**

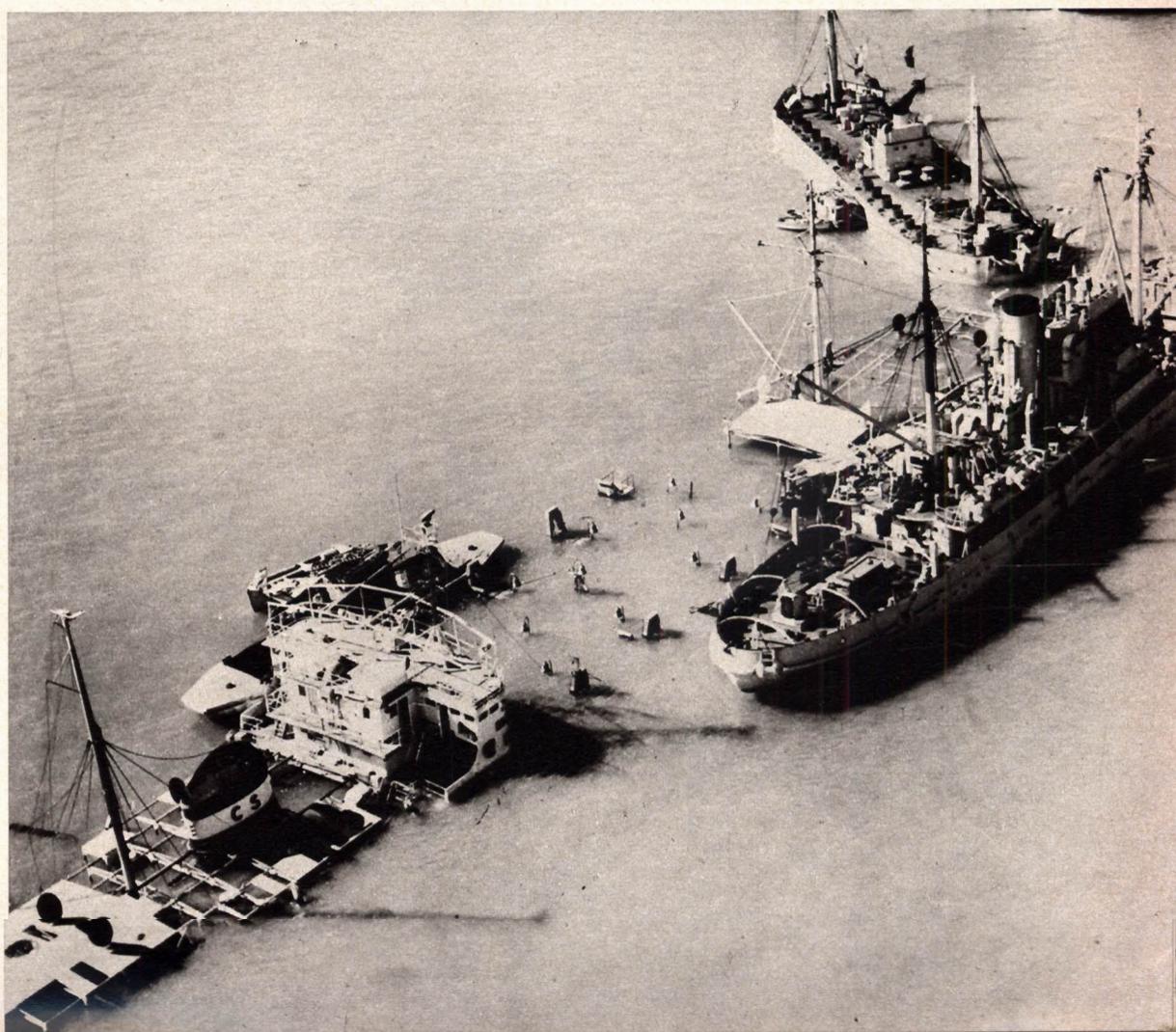


## LA GUERRA CHE DURA DA 25 ANNI

■ Nell'ottobre del 1956, dopo mesi di sanguinosi scontri ai confini della striscia di Gaza e della Giordania, Nasser accende la miccia del secondo conflitto arabo-israeliano nazionalizzando il Canale di Suez e chiudendo il transito delle navi ebraiche anche nel golfo di Akaba. Il giorno 29, mentre il mondo assiste sgomento alla rivolta ungherese, le truppe di Israele passano improvvisamente all'attacco e travolgono le forze egiziane nel Sinai. Il 5 novembre, allo scopo di abbattere Nasser, truppe da sbarco e paracadutisti anglo-francesi invadono la zona del Canale, già raggiunto dagli israeliani. La crisi di Suez non è risolta. L'Unione Sovietica, infatti, rivolge alla Francia e all'Inghilterra un minaccioso avvertimento, e gli Stati Uniti, che non vogliono essere coinvolti in un conflitto su vasta scala, appoggiano subito un deciso intervento dell'ONU. L'incubo di una guerra atomica si dissolve. Anglo-francesi e israeliani si ritirano, l'Egitto concede solamente la riapertura del golfo di Akaba. È una fragile tregua.



A sinistra: un carro armato egiziano tra le rovine di Porto Said. Qui sopra: truppe israeliane avanzano attraverso il deserto del Sinai, portando come trofeo un ritratto di Nasser. In alto a destra: una soldatessa israeliana in zona di guerra. Sotto: l'ingresso del Canale di Suez ostruito dalle navi fatte affondare dagli egiziani.



# 1967

## Il carnaio del Sinai



Due drammatiche immagini della guerra nel Sinai, 1967.  
Sopra: quattro soldati egiziani, senza armi ed equipaggiamento,  
si arrendono all'apparire di un reparto israeliano.  
Sotto: egiziani uccisi dalla sete e dalla fatica nel deserto.



## LA GUERRA CHE DURA DA 25 ANNI

SPECIALE  
MEDIO ORIENTE

È l'alba del 5 giugno quando Israele scatena quella che sarà chiamata la « guerra dei sei giorni ». Anche questa volta è stato Nasser, con i suoi appelli alla « guerra santa » e con la chiusura del golfo di Akaba, a gettare olio sul fuoco: e ancora una volta viene colto di sorpresa. Nelle prime ore, gli israeliani distruggono a terra la maggior parte delle forze aeree egiziane, siriane e giordane, poi attaccano risolutamente su tre fronti, infliggendo al nemico un'umiliante disfatta. La Giordania è la prima a gettare le armi. Nel Sinai gli egiziani vengono letteralmente stritolati, mentre i siriani perdono le alture di Golan. L'ordine del « cessate il fuoco » impartito dall'ONU vede gli israeliani padroni del Sinai e della Cisgiordania e installati a Gerusalemme, la città sacra degli ebrei. Ma alla pace non si arriva. Cominciano anni di guerriglia e di terrorismo. Gli arabi preparano la rivincita.

Sotto: soldati israeliani esultanti avanzano verso il Canale di Suez. A destra: così la popolazione del Cairo accolse la notizia della nuova guerra. L'entusiasmo sarebbe durato solo un giorno. Sotto: un rabbino in uniforme militare viene portato a spalle dai soldati verso il Muro del Pianto.

